

L'umanesimo del lavoro di Marco Agosti e Giovanni Gentile

Evelina Scaglia

L'articolo affronta la prospettiva di Marco Agosti su lavoro e istruzione, al fine di sottolineare le differenze con l'umanesimo del lavoro di Giovanni Gentile, nel più ampio dibattito culturale e pedagogico italiano nel XX secolo.

The paper deals with Marco Agosti's perspective about labour and education, in order to underline the differences with Giovanni Gentile's labour humanism, in the wider cultural and pedagogical Italian debate in the XX century.

Marco Agosti e Giovanni Gentile non si conobbero mai di persona; nemmeno ebbero occasione di interloquire direttamente nel dibattito culturale italiano dei primi decenni del Novecento. Del resto, la statura dei due personaggi è talmente diversa da risultare difficilmente comparabile. Essi, però, furono interpreti di due differenti concezioni di umanesimo e di altrettanto diverse prese di posizione attorno ai temi dell'educazione e del lavoro, che è utile ricostruire per comprendere meglio la storia italiana del XX secolo.

Agosti: una storia sui generis

Quando Giovanni Gentile pubblicò i suoi primi studi critici sul materialismo storico e sulla filosofia della prassi di Marx¹, Marco Agosti era un bambino di 7 anni: rimasto da poco orfano di padre, viveva con la madre e i fratelli Catina, Antonietta ed Ettore nella campagna bresciana di Calcinato².

Interrotta la frequenza della scuola elementare del paese al termine della terza classe, imparò a conoscere la fatica del lavoro manuale per contribuire al magro bilancio familiare; dapprima si mise a disposizione delle famiglie del vicinato per svolgere piccoli servizi, poi fu assunto come garzone addetto al controllo della macina di un mulino. Le privazioni e le difficoltà patite non gli impedirono, però, di proseguire gli studi da autodidatta, secondo un percorso formativo non sistematico, sostenuto da una forza di volontà e da un'intelligenza fuori dal comune.

La prassi studiata da Gentile non era ancora per Agosti un problema filosofico riferito al rapporto fra pensiero e realtà, ma un *modus operandi* vissuto quotidianamente, ricco di spunti formativi spesso inaspettati. Per esempio, perfezionò i rudimenti del calcolo mentale attraverso l'invenzione di giochi fantastici, per calcolare il numero di

pietre che vedeva sui viottoli di campagna quando andava al lavoro. La lettura, invece, venne coltivata nelle ore notturne, quando a lume di candela leggeva ritagli di giornale e parti di libro recuperati qua e là durante la giornata³.

Mosso da questo spirito, riuscì a conseguire – oltre alla licenza elementare – la licenza di scuola tecnica e la patente di scuola normale, prima di arruolarsi in cavalleria nel 1908, dove rimase per quattro anni, quando si congedò con il grado di sergente della cavalleria di Pinerolo. Tornato alla vita civile, lavorò per qualche tempo come censore e poi come vice-direttore del collegio di Calcinato. Sempre da autodidatta, riprese gli studi per conseguire la licenza classica al Regio Ginnasio-Liceo Arnaldo di Brescia.

L'ottenimento di un titolo di studio di volta in volta maggiore rappresentava, per Agosti, il raggiungimento di una nuova tappa in un percorso di vita originale e pressoché

1. G. Gentile, *Una critica del materialismo storico*, «Studi storici», VI, 1897, pp. 379-423; Id., *La filosofia di Marx: studj critici*, E. Spoerri, Pisa 1899. Sul tema si vedano i commenti di: U. Spirito, *Gentile e Marx*, «Giornale critico della filosofia italiana», 26, 1-2, III serie, 1947, pp. 145-166, poi in Id., *Giovanni Gentile*, Sansoni, Firenze 1969, pp. 39-74; E. Giammancheri, *I primi scritti pedagogici di Giovanni Gentile*, «Pedagogia e Vita», 33, 6, 1972, pp. 619-647; G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia* [1995], II ediz., UTET, Torino 2006, pp. 57-67.

2. Sulla biografia di Agosti, si rimanda a: M. Mencarelli, *Agosti Marco*, in AA.VV., *Enciclopedia pedagogica*, a cura di M. Laeng, vol. I, La Scuola, Brescia 1989, coll. 259-264; M. Falanga, *Marco Agosti educatore e pedagogista*, in Comune di Calcinato, *Per una storia della educazione popolare a Calcinato: profili di protagonisti*, Comune di Calcinato, Calcinato 1990, pp. 63-77; C. Scurati, *Scuola del popolo e professionalità magistrale in Marco Agosti*, in M. Cattaneo - L. Pazzaglia (eds.), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 389-412; Marco Agosti, in Editrice La Scuola 1904-2004, *Catalogo storico*, a cura di L. Pazzaglia, La Scuola, Brescia 2004, pp. 113-116, voce a cura di C. Scurati; Marco Agosti, in G. Chiosso - R. Sani (eds.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, vol. I, Ed. Bibliografica, Milano 2013, p. 14, voce a cura di G. Bertagna ed E. Scaglia.

3. Si tratta di episodi riportati dalla figlia Angela Agosti Dabbeni nel volumetto: *Dialoghi col padre*, Anicia, Roma 2003, p. 14.

unico, in cui il “pane” dell’istruzione conquistata con fatica era sempre insaporito dal “companatico” del lavoro. «È incredibile da parte di chi non la prova, la forza maturante dell’esperienza del lavoro. Io benedico alla mia adolescenza cui la povertà e l’ambiente intellettualmente assai modesto negarono la gioia di continuare gli studi regolari, surrogandola con un contatto disordinato e quasi furtivo con i libri, fatto più per esasperare la sete di sapere che per appagarla»⁴.

Richiamato alle armi a seguito dell’entrata dell’Italia nella prima guerra mondiale, Agosti si improvvisò maestro di alcuni suoi commilitoni analfabeti, che desideravano imparare a leggere e scrivere per mantenere contatti epistolari con i propri familiari. Nel 1916 chiese al Comando Supremo di poter svolgere servizio come insegnante in qualche scuola elementare dei paesi redenti, richiesta purtroppo non accolta⁵. Per lui la causa dell’istruzione popolare stava ormai diventando una missione di vita, oltre che un tema di riflessione dai risvolti nazionali.

Terminato il conflitto, decise di dedicarsi completamente alla professione magistrale, lavorando dapprima presso la scuola elementare di Bedizzole (BS) e poi, come vincitore di concorso, presso la scuola elementare “Camillo Ugoni” di Brescia. Il suo bagaglio culturale di neo-maestro fu arricchito dagli studi universitari in Filosofia, condotti da non frequentante presso l’allora Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, e dall’adesione a iniziative promosse dal *milieu* bresciano. In particolare, seguì alcuni corsi – compreso quello tenuto da Gaetano Salvemini – offerti dal neonato Istituto Superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali di Brescia, voluto da Ugo da Como e dal nazionalista Filippo Carli, segretario generale della locale Camera di Commercio e sostenitore dell’istruzione professionale quale leva strategica per la ripresa economica dell’Italia⁶. Agosti frequentò, inoltre, le attività organizzate dalla sezione bresciana dell’Associazione Nazionale Combattenti che, grazie all’impegno di Augusto Monti (all’epoca docente presso il Regio Ginnasio-Liceo Arnaldo di Brescia)⁷, organizzò nel febbraio 1921 un Gruppo d’azione per l’educazione nazionale e la libertà della scuola⁸, sulla falsariga del Gruppo d’Azione per le scuole del popolo di Milano.

Tutte queste esperienze, da lui vissute intrecciando costantemente studio e lavoro, teoresi e pratica, gli permisero di abbracciare un’idea di cultura umanistica pronta a dialogare con le esigenze della scienza e dell’industria, al fine di contribuire all’elevamento del livello intellettuale, scientifico e pratico di tutti gli italiani, soprattutto delle classi popolari. Un’idea opposta a quella sostenuta da Gentile nel 1922 in occasione dell’inaugurazione della Scuola di Cultura Sociale del Comune di Roma, quando

insistette sulle differenze esistenti fra la cultura (frutto di un lavoro spirituale che consentiva all’uomo di acquistare coscienza, illuminando il proprio lavoro con il pensiero) e il lavoro manuale (che legava l’uomo alla terra e alle cose naturali)⁹.

Il dibattito che scaturì a seguito dell’entrata in vigore della riforma della scuola delineata dal neoministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile vide Agosti, come tanti altri maestri, impegnato a cogliere le novità introdotte e a riflettere, in particolare, sul ruolo della scuola elementare come luogo deputato *in primis* all’inserimento sociale e lavorativo dei giovani italiani. Nella sua attività didattica quotidiana, si trovò ad applicare i nuovi programmi redatti da Giuseppe Lombardo Radice, autore che lesse e che apprezzò per il suo interesse a favore dell’istruzione popolare come questione nazionale.

L’impegno per l’educazione delle classi popolari assunse in Agosti un chiaro connotato culturale e civile nel momento in cui, nell’agosto 1924, fu fra i fondatori a Brescia di un «Gruppo della Rivoluzione liberale» di ispirazione gobettiana, insieme al farmacista dai trascorsi murriani Guido Zadei¹⁰ e all’amico Costante Coccoli¹¹. Si trattava di una discesa in campo maturata dopo essersi reso disponibile a distribuire clandestinamente a Brescia le opere pubblicate dalla Piero Gobetti Editore¹².

4. M. Agosti, *Campane e cuori*, dattiloscritto dell’intervento edito nel fascicolo pubblicato dall’Amministrazione Comunale di Calcinato per l’inaugurazione delle campane per la Torre Civica, Tip. Vannini, Brescia 1949, p. 3.

5. Cfr. la lettera riportata da Franco Nardini nell’articolo: *Ricordo di Marco Agosti*, «Servizio informazioni Avio», 9-10 (1983), XXVI, p. 279.

6. Cfr. U. da Como, *Eleviamo studi e cultura: nella inaugurazione della Scuola superiore libera di studi sociali in Brescia*, novembre 1920, Tip. Bresciana, Brescia 1921; M. Candiani Boni, *La scuola libera superiore di studi sociali*, in Ateneo di Brescia – Accademia di Scienze Lettere ed Arti, *L’Ateneo di Brescia e la storia della scienza*, vol. I, Geroldi, Brescia 1985, pp. 53-64.

7. Sulla sezione bresciana dell’Associazione Nazionale Combattenti e sul ruolo che vi ebbero Augusto Monti e Guido Zadei, si rimanda a: G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Bari 1974, pp. 122 n, 163, 231n, 351-352.

8. Si vedano le linee programmatiche illustrate in: [s.a.], *La via nuova. Educazione Nazionale e Libertà della Scuola*, «Il Combattente», domenica 6 febbraio 1921, p. 1.

9. G. Gentile, *Lavoro e cultura. Discorso inaugurale della Scuola di Cultura Sociale del Comune di Roma*, tenuto nell’Aula Magna del Collegio Romano il 15 gennaio 1922, riportato in Id., *Politica e cultura*, vol. I, a cura di H.A. Cavallera, Le Lettere, Firenze 1990, pp. 238, 240, 249.

10. Sul ruolo avuto da Zadei nell’orientamento gobettiano di Agosti, si rimanda a: biglietto manoscritto di Marco Agosti a don Enzo Giammancheri, s.d., 1 c., conservato presso l’Archivio storico dell’Editrice La Scuola, Fondo “don Enzo Giammancheri”, serie 2, b. 3, n. corda 23, f. 11 “carteggio Giammancheri Enzo Agosti Marco”.

11. Il gruppo bresciano era costituito dal farmacista Guido Zadei, da Marco Agosti e dal dott. Costante Coccoli (cfr. [La Redazione], *Gruppi della Rivoluzione Liberale*, «La rivoluzione liberale», III, 45, 2-12-1924, p. 184).

12. Cfr. biglietto postale manoscritto di Marco Agosti a Piero Gobetti, con timbro postale 10-1-24, datato Brescia-Solferino, 46 10-1-24, conservato presso il Centro Studi “Piero Gobetti” di Torino (d’ora in poi ACsPG), Fondo “Piero Gobetti”, Corrispondenza, di altri con Piero, U.A. 24 [fasc. Marco Agosti], doc. Ago. 1 [Ago 1.1].

All'interno del Gruppo della Rivoluzione liberale, in cui svolse funzioni di segretario, Agosti si preoccupò di adottare azioni volte alla formazione di una coscienza politica del proletariato, avvalendosi di una pluralità di piani di lettura (economico, filosofico, politico e sociale). In linea con Gobetti¹³, Agosti aveva infatti individuato nel movimento operaio rivoluzionario, educato alla lotta di fabbrica, il nuovo attore della scena storica. Per questo motivo, come testimoniato dal breve carteggio intercorso con l'intellettuale torinese, Agosti progettò di organizzare nel territorio bresciano un'azione di sensibilizzazione e coinvolgimento nei «centri operai» di quegli «elementi che diano segno di essere posseduti dal demone della passione di classe e che avvertendo l'insufficienza dei miti scaduti anelino ad una nuova espressione. Fra costoro noi cercheremo di volgarizzare il nostro mito di un proletariato italiano unito in salda coscienza di classe e padrone del governo dello stato»¹⁴.

Terminata la breve esperienza gobettiana, Agosti riprese e concluse i suoi studi universitari, laureandosi nel 1927 in Filosofia con Piero Martinetti presso la neonata Regia Università degli Studi di Milano e, due anni dopo, in Lettere. Avrebbe conseguito anche una terza laurea in Giurisprudenza in Università Cattolica, se non fossero sopraggiunti nuovi impegni sul fronte familiare e su quello professionale. La conoscenza del giovane e dinamico sacerdote don Peppino Tedeschi, avvenuta quando ancora quest'ultimo era direttore de «La Voce del Popolo» e simpatizzava per la diffusione clandestina dei libri della Piero Gobetti Editore fra le fila dei popolari¹⁵, fece sì che Agosti entrasse in contatto con l'Editrice La Scuola e la redazione della rivista magistrale «Scuola Italiana Moderna», presso cui don Tedeschi lavorava dopo il suo allontanamento e la sospensione de «La Voce del Popolo» per mano fascista¹⁶. L'inizio ufficiale della sua collaborazione, avvenuto nel 1932, consentì ad Agosti di prendere parte al nascente gruppo pedagogico di «Scuola Italiana Moderna» guidato da Mario Casotti, ex gentiliano convertitosi al cattolicesimo, chiamato nel 1924 da padre Gemelli a ricoprire la cattedra di Pedagogia all'Università Cattolica. Del gruppo faceva parte anche il giovane maestro bresciano Vittorino Chizzolini¹⁷, con cui Agosti avrebbe costruito un intenso sodalizio personale e professionale. Fu merito di Chizzolini aver guidato l'amico lungo un itinerario di ricerca spirituale e scientifica, volto a delineare i tratti di una pedagogia della scuola integrale per il popolo, secondo un lavoro di riflessione pedagogica e di impegno «militante» svolto sempre fianco a fianco. Tale ricerca fu, fin dall'inizio, permeata dalla necessità di identificare le forme di un nuovo umanesimo, in grado di rispondere alle esigenze della nascente società di massa e, in prospettiva, di

una futura «scuola attiva secondo l'ordine cristiano»¹⁸. Nel nucleo originario di questo umanesimo, Agosti e Chizzolini collocarono la pratica di un lavoro concepito «per» e «della» persona, secondo il migliore insegnamento del popolarismo cattolico bresciano, che fin dagli esordi con Giuseppe Tovini promosse un'idea di popolo configurata in senso etico-storico e nazionale¹⁹. Con la loro proposta, essi intesero contrapporsi al cosiddetto «umanesimo letterario», accusato di ignorare le masse e destinato a «mummificarsi» nelle biblioteche e nelle accademie²⁰, a causa dei

13. Cfr. S. Festa, *Gobetti*, Cittadella, Assisi 1979, p. 228; E. Alessandrone Perona, *Introduzione*, in P. Gobetti, *Carteggio 1918-1922*, a cura di E. Alessandrone Perona, Giulio Einaudi Editore, Torino 2003, p. LIX.

14. Cfr. biglietto postale di Marco Agosti a Piero Gobetti, datato Brescia 26-XII-'24, con timbro postale Brescia 28-XII-'24, conservato presso ACsPG, Fondo «Piero Gobetti», Corrispondenza, di altri con Piero, U.A. 24 [fasc. Marco Agosti], doc. Ago. 4 [Ago 4.1].

15. «Ho conosciuto appunto stasera il Direttore di uno di essi – La Voce del Popolo, tiratura ventimila copie – un giovane prete ammiratore della sua rivista, dispostissimo a pubblicare recensioni di altre edizioni di R.L. Ma intanto io sono rimasto d'accordo con lui e col redattore del «Citadino» di portare più presto che sia possibile una copia del libro di Don Sturzo per una recensione... apologetica» (cfr. biglietto postale manoscritto di Marco Agosti a Piero Gobetti, con timbro postale 10-1-24, datato Brescia-Solferino, 46 10-1-24, conservato presso ACsPG, Fondo «Piero Gobetti», Corrispondenza, di altri con Piero, U.A. 24 [fasc. Marco Agosti], doc. Ago. 1 [Ago 1.1]).

16. Cfr. A. Fappani (ed.), *Per amore di tutti. Profilo e memorie di Don Giuseppe Tedeschi*, II quaderno: *Novant'anni*, CEDOC, La Scuola, Brescia 1976, pp. 17-37.

17. Alla fine degli anni Venti, il giovane maestro Vittorino Chizzolini fu invitato a collaborare a «Scuola Italiana Moderna» da parte di don Peppino Tedeschi; le sue doti intellettuali e morali furono ben presto apprezzate dal direttore mons. Angelo Zammarchi, come ricordato in: L. Caimi, *Vittorino Chizzolini: spiritualità e vocazione educativa*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XIV, 14, 2007, p. 276. Su Chizzolini, si vedano anche: M. Laeng, *Chizzolini Vittorino*, in AA.VV., *Enciclopedia pedagogica*, a cura di M. Laeng, vol. 2, La Scuola, Brescia 1989, coll. 2586-2590; L. Caimi, *L'ideale del maestro nella riflessione e nelle iniziative di Vittorino Chizzolini*, in M. Cattaneo - L. Pazzaglia (eds.), *Maestri educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna»*, 1893-1993, cit., pp. 413-447; E. Damiano (ed.), *Vittorino Chizzolini e l'educazione per lo sviluppo dei popoli*, La Scuola, Brescia 2001; L. Caimi, *Chizzolini Vittorino*, in Editrice La Scuola 1904-2004, *Catalogo storico*, cit., pp. 113-116; M. Taccolini, *Vittorino Chizzolini. Le opere e i giorni*, La Scuola, Brescia 2007; E. Damiano (ed.), *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, La Scuola, Brescia 2009; *Chizzolini Vittorino*, in G. Chiosso - R. Sani (eds.), *Dizionario Biografico dell'Educazione, 1800-2000*, vol. 1, cit., pp. 344-345, voce a cura di G. Bertagna; Fondazione Giuseppe Tovini (ed.), *Vittorino Chizzolini educatore. Un bresciano protagonista dello sviluppo della scuola italiana*, La Scuola, Brescia 2014.

18. Si vedano le ricostruzioni riportate in: P. Todeschini, *I maestri e la scuola del popolo. Vittorino Chizzolini a «Scuola Italiana Moderna» (1929-1958)*, in E. Damiano (ed.), *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*, cit., pp. 41-100; B. Orizio, *Il «Supplemento pedagogico». L'attivismo cristiano nel panorama internazionale, temi e protagonisti*, in ivi, pp. 101-155.

19. La categoria è stata sviluppata da Francesco Traniello in: *Religione cattolica e Stato nazionale: dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2009, p. 195, per sottolineare i motivi di quel cattolicesimo liberale o risorgimentale che trasse ispirazione e moventi dall'opera svolta per l'elevazione culturale, morale e sociale del popolo. Tale opera fu intensificata a partire dai primi decenni postunitari, quando il circuito del movimento cattolico intransigente – a cui appartenne anche Tovini – avviò una serie di opere in campo scolastico, educativo e sociale, per la formazione del popolo nel quadro della tradizione religiosa nazionale.

20. [V. Chizzolini], *Scuola corporativa*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLVI, suppl. al n. 9, 1936, p. 133.

suoi limiti di immanentismo ed astrattismo. Limiti che ricalcavano le critiche all'attualismo gentiliano svolte da Mario Casotti nell'opera *Maestro e scolaro* (1930)²¹.

Partendo da tali presupposti, Agosti e Chizzolini promossero attraverso i loro interventi su «Scuola Italiana Moderna» e sul neonato «Supplemento pedagogico»²² un umanesimo «cristiano e italiano», né «classico», né «romantico» ma «realistico», perché capace di trovare linfa nella «coscienza dei doveri del proprio tempo e del proprio mondo, intimamente congiunta con la fede in una vocazione soprannaturale dell'uomo»²³. Un umanesimo che risentiva sia delle più recenti riflessioni in chiave neotomista promosse dalla fucina culturale dell'Università Cattolica di padre Gemelli (a cui il gruppo pedagogico era legato tramite Casotti e il giovane Chizzolini), sia della tradizione friburghese dell'educazione popolare rinverditata da Eugène Dévaud, autore fatto conoscere da Chizzolini stesso ai maestri italiani sulle pagine del «Supplemento pedagogico». Con questa operazione, Agosti e Chizzolini si inserirono appieno nel novero di quegli studiosi – di diversa ispirazione realista, non necessariamente neoscolastica – che durante il Ventennio elaborarono prospettive pedagogiche differenti rispetto all'attualismo gentiliano²⁴. Le loro riflessioni sull'umanesimo del lavoro non furono, però, il frutto di un esercizio intellettuale, ma si avvalsero della loro quotidiana attività magistrale e dello svolgimento di opere di carità popolare, da cui ricavarono continui spunti di teorizzazione pedagogica. Si spiega, così, come mai fu per loro fonte di ispirazione la sperimentazione del *sistema dei reggenti*, avviata da Agosti fin dal 1931 in una classe della regia scuola elementare “Camillo Ugoni” di Brescia, quale forma di autogoverno organizzativo e disciplinare esercitato dagli allievi, in linea con alcune delle migliori esperienze di “scuola serena”²⁵ promosse da “maestri d'eccezione” in Italia e in Canton Ticino. Una prima documentazione di tale sperimentazione fu divulgata attraverso alcuni commentari redatti dallo stesso Agosti sotto forma di «critica didattica» e pubblicati, con lo pseudonimo di *Magister*, sulle pagine del «Supplemento pedagogico» fra il 1933 e il 1938²⁶. Da essi emerge come il motore dell'umanesimo del lavoro alla base del *sistema dei reggenti* fosse la pratica del cosiddetto «tirocinio di vita e di azione», che riprendeva alcuni tratti della «scienza della vita» studiata dal pedagogista tedesco Friedrich Wilhelm Foerster²⁷. Grazie ad esso, i ragazzi erano messi nelle condizioni di rivivere, in prima persona, i processi genetici alla base delle discipline di insegnamento e, più in generale, dei fatti di vita quotidiana, per coglierne le ragioni attraverso un processo di apprendimento attivo realizzato sotto forma di ricerca comunitaria. Con il *sistema dei reggenti*, il duo Agosti-Chizzolini ini-

ziò a tratteggiare una teoria della scuola (detta «scuola integrale») e una metodologia didattica (detta «metodo naturale»), con le quali – secondo quanto da loro asserito vent'anni dopo, durante i primi convegni di Pietralba – fu possibile mostrare i limiti immanentistici e solipsistici insiti nella dialettica gentiliana e, ancor più, nel processo di autoctisi dello spirito, al fine di affermare un'idea di rapporto educativo come rapporto interpersonale reciproco fra due singolarità²⁸.

Ulteriori sviluppi si ebbero a partire dal 1936 quando, con il nuovo ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, Agosti insieme a Chizzolini e ad altri esponenti del gruppo pedagogico bresciano partecipò al dibattito attorno al ruolo da assegnare alla scuola italiana, in un frangente storico, politico e sociale segnato da una «progressiva totalitarizzazione del regime»²⁹. L'attenzione da parte dei responsabili dell'Editrice La Scuola nei confronti dell'operato di Bottai era dovuta, innanzitutto, alla fiducia

21. M. Casotti, *Maestro e scolaro. Saggio di filosofia dell'educazione*, Vita e Pensiero, Milano 1930. Sulla questione, si rimanda al recente commento di: G. Mari, *Il rapporto maestro-allievo nel confronto tra Casotti e Gentile*, «CQIA rivista - Formazione, lavoro, persona», 7 (2013), III, pp. 1-12.

22. Sulla nascita del «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna» nel 1933 e sul suo ruolo di tribuna pedagogica antigentiliana nell'Italia degli anni Trenta, si vedano: G. Chiosso, *La pedagogia cattolica e il movimento dell'educazione nuova*, in L. Pazzaglia (ed.), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 308-312; L. Pazzaglia, *Negli anni del fascismo*, in Editrice La Scuola, 1904-2004, *Catalogo storico*, a cura di L. Pazzaglia, cit., pp. 50-51; F. Pruneri, *I periodici [voce: Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna]*, in ivi, pp. 744-745.

23. [V. Chizzolini], *Scuola corporativa*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., p. 133.

24. E. Garin, *Cronache di filosofia italiana, 1900-1960* [1966], vol. 2, II ediz., Laterza, Bari 1997, pp. 345-441; A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti: gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 107-119.

25. L'espressione “scuola serena”, che diede nome a una delle maggiori opere di Giuseppe Lombardo Radice (*Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, il Marzocco, Firenze 1925), indicava il suo modello di scuola elementare attiva, concepita come «scuola per ragazzi vivi, veri», in cui la lingua, la musica e il disegno spontaneo rappresentavano i mezzi di espressione della personalità dei fanciulli e il maestro aveva un ruolo di educatore di «anime» e di «cittadini». Come affermato da Maria Boschetti Alberti, con la “scuola serena” Lombardo Radice fece «un dono di rigenerazione» alle scuole elementari comuni, introducendo in esse le innovazioni tipiche dell'educazione nuova: puerocentrismo, libertà, autoeducazione.

26. Una rielaborazione sistematica dei commentari, comparsi originariamente nella rubrica «Una scuola» sulle pagine del «Supplemento pedagogico», fu raccolta da Agosti nel volume: *Verso la scuola integrale. (Il sistema italiano dei reggenti)*, La Scuola, Brescia 1950.

27. Si rimanda, in particolare, a: F.W. Foerster, *Il vangelo della vita. Libro dei grandi e dei piccini* [1904], X ediz. italiana stereotipa, unica traduzione autorizzata, accuratamente rifatta e notevolmente accresciuta a cura di L.E. Bongioanni, vol. 2, STEN, Torino 1925, pp. 103-124, poi ritradotto per l'Editrice La Scuola nel 1957 nella collana “Meridiani dell'educazione” di Aldo Agazzi. In particolare, Foerster fece osservare a una delle sue fanciulle che «[...] ogni lavoro manuale è un lavoro di testa, quando la mano è guidata dalla riflessione, dalla pazienza e dall'accuratezza, tutte cose di cui la mano per sé sola non sa nulla» (p. 106).

28. [AA.VV.], *Pietralba: lettere e itinerari*, La Scuola, Brescia 1956, p. 16.

29. R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. II: *Lo stato totalitario, 1936-1940*, Einaudi, Torino 1981, p. 8.

nell'avvio di un nuovo corso nell'attività ministeriale, maggiormente concentrato sui reali problemi della scuola e degli insegnanti. Sullo sfondo vi era, inoltre, l'auspicio che fra cattolicesimo e fascismo potessero intercorrere rapporti più stretti³⁰.

Agosti, da parte sua, intervenne proponendo di conformare la classe scolastica allo schema della corporazione, come sperimentato da tempo con il *sistema dei reggenti*³¹. La sua concezione di corporazione come «metodo antiindividualistico e anticomunistico di organizzazione sociale»³² si richiamava direttamente alla dottrina sociale della Chiesa, in particolare alla *Rerum Novarum* e alla *Quadragesimo Anno*. La corporazione e, più in generale, il corporativismo costituivano per lui un principio di unità morale, politica ed economica della nazione, in grado di tracciare una «terza via» sia all'individualismo liberistico, sia al collettivismo comunista. «Corporativo» non era, però, sinonimo di «fascista», come invece sosteneva l'amico e collega Aldo Agazzi³³, con cui Agosti intrattenne una polemica sulle pagine del «Supplemento pedagogico»³⁴. È a partire da questa concezione di corporativismo come visione integrale e unitaria della vita e dell'uomo che fu possibile, ad Agosti e Chizzolini, ampliare la loro prospettiva di umanesimo del lavoro e trovare un punto di convergenza con quanto dichiarato dalla *Carta della Scuola*, approvata dal Gran Consiglio del Fascismo nel febbraio 1939. Nel fortunato *Commento alla Carta della Scuola*, pubblicato da Agosti in sei edizioni per l'Editrice La Scuola, fu espresso apprezzamento per un documento che, sul piano degli ordinamenti, mostrava la ricerca di un punto di congiunzione fra cultura umana, cultura politico-militare e cultura professionale, al fine di favorire l'inserimento del popolo nella vita politico-militare ed economica di un Paese dominato dai principi dell'autarchia e del corporativismo³⁵. L'unitarietà di fondo che dominava l'azione educativa e didattica della scuola tratteggiata nella *Carta* di Bottai si ispirava a un umanesimo volto alla formazione dell'uomo, del cittadino-soldato e del produttore, diretto protagonista della sua storia.

Tale prospettiva venne ritenuta, nel *Commento* di Agosti, in grado di rispondere all'esigenza di proporre una scuola e un'idea di educazione integrale «della» e «per» la persona, secondo una sensibilità culturale distante dall'attualismo gentiliano e dalla sua concezione di scuola e di educazione. In particolare, la coscienza sociale del lavoro richiamata dal «dovere sociale del lavoro» presente nella V Dichiarazione della *Carta della Scuola* avallava, come sua traduzione didattica, la ricerca di una costante tensione dell'insegnamento verso la «concretezza», ove il centro di gravità della cultura non sarebbe più stato un sapere di carattere enciclopedico, bensì l'acquisizione di una com-

petenza tecnica, da intendersi nella duplice valenza di *téchne* e di *ars*³⁶.

La linea interpretativa con la quale il duo Agosti-Chizzolini accostò la riforma Bottai contribuì, nei mesi successivi all'8 settembre, a ricercare un piano di continuità – più che di discontinuità – fra la concezione di umanesimo del lavoro in chiave cristiana e realista e la necessaria riconfigurazione dei rapporti fra scuola, cultura e lavoro nel futuro dell'Italia. Questa scelta di continuità era giustificata dal fatto che il fulcro del loro umanesimo non era di ordine politico, sociale od economico, bensì antropologico, in quanto legato all'affermazione della centralità della persona umana.

Un umanesimo del lavoro così concepito presentava le carte in regola per poter maturare all'interno di una più organica teoria dell'educazione, in grado di superare l'attualismo ormai in crisi e di rispondere, nel contempo, alle esigenze di una futura scuola democratica che fosse «per tutti» e «per ciascuno», frutto dell'evoluzione democratica, sociale ed economica dell'Italia. Teoria che Agosti avrebbe potuto perfezionare attraverso un impegno sistematico nel campo della ricerca scientifica, a seguito della sua nomina nel 1943 a libero docente di Pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano³⁷. Ruolo che gli avrebbe consentito, negli auspici di padre Gemelli, di poter affiancare un giorno Mario Casotti, dopo aver superato un concorso per docente ordinario³⁸. Tale ipotesi, però, sfumò ben presto per una serie di vicissitudini, sia di carattere politico (Agosti fu sottoposto a un processo di epu-

30. L. Pazzaglia, *Negli anni del fascismo*, in Editrice La Scuola, 1904-2004, *Catologo storico*, a cura di L. Pazzaglia, cit., p. 55.

31. M. Agosti, *Una scuola VI. Insegnamento della storia e formazione della coscienza nazionale*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», XLIV, suppl. al n. 35, 1935, pp. 92-94.

32. Id., *Riflessi di vita corporativa nella scuola (2)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», suppl. al n. 14 (1938), XLVII, p. 47.

33. A. Agazzi, *Educazione corporativa*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», suppl. al n. 14, 1938, XLVII, pp. 39-45.

34. M. Agosti, *Riflessi di vita corporativa nella scuola (1)*, in «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», suppl. al n. 38 (1937), XLVI, pp. 264-266; A. Agazzi, *Educazione corporativa*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», cit., pp. 39-45; M. Agosti, *Riflessi di vita corporativa nella scuola (2)*, «Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna», *Ibi*, pp. 46-51. Per una prima ricostruzione della diatriba fra Agosti e Agazzi, si veda: L. Pazzaglia, *Dalle prime esperienze d'insegnante all'impegno per le riforme scolastiche*, in C. Scurati (ed.), *Educazione società scuola. La prospettiva pedagogica di Aldo Agazzi*, La Scuola, Brescia 2005, pp. 25-30.

35. Ministero dell'Educazione Nazionale, *La Carta della Scuola* [1939], con commento di Marco Agosti, II ediz., La Scuola, Brescia 1939, p. 26.

36. M. Agosti, *L'unità della "Carta della Scuola"*, in *Ibi*, pp. 20-21.

37. Si rimanda alla relativa documentazione conservata in un apposito fascicolo, conservato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 11, prof. Marco Agosti.

38. Si vedano gli scambi epistolari intercorsi fra Marco Agosti, padre Agostino Gemelli e Vittorino Chizzolini dall'agosto 1944 al settembre 1945, conservati presso il Servizio Archivio Storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondo Corrispondenza.

razione interno alla Cattolica per aver sottoscritto il giuramento alla Repubblica di Salò³⁹), sia di carattere personale. Agosti non si confrontò direttamente con *Genesi e struttura della società*, scritto da Giovanni Gentile nell'estate 1943 ma uscito postumo nel 1946. Non risultano sue recensioni, né tantomeno citazioni dirette all'interno di alcuni contributi pensati appositamente per la preparazione iniziale o *in itinere* degli insegnanti, come i due volumi *Il maestro nella post-elementare* e *Pedagogia. Guida culturale e bibliografica*⁴⁰, in cui diede spazio al tema del lavoro. Egli, però, aveva maturato grazie alle proprie esperienze di vita giovanile, alla formazione da autodidatta e alla professione di insegnante elementare una sensibilità culturale in grado di riconoscere nel lavoro un'occasione formativa imprescindibile per l'uomo. E lo fece riferendosi ad una concezione di storia di tipo provvidenziale, secondo la quale ogni uomo costituiva un "novello" Adamo, chiamato a costruire i mezzi per liberarsi dalla schiavitù della materia attraverso il lavoro⁴¹. Quest'ultimo rappresentava, perciò, un campo di realizzazione non solo dell'"utile", ma anche del "bene", in una prospettiva solidaristica volta alla costruzione di una moderna *societas cristiana*, che Agosti auspicava potesse realizzarsi nell'Italia democratica del secondo dopoguerra.

È a partire da tali considerazioni che occorre leggere la presa di posizione di Agosti nei confronti di quella svolta antropologica e, ancor più, culturale, che Gentile mise in luce in *Genesi e struttura della società*, riconoscendo la necessità di promuovere – in quel frangente storico – un «nuovo» umanesimo, centrato su una concezione «moderna» di cultura, allargata ad abbracciare «[...] ogni forma di attività onde l'uomo lavorando crea la sua umanità»⁴². Una svolta che avrebbe avuto conseguenze dirette sul rapporto fra uomo e lavoro e sul rapporto fra pensiero e azione, da Agosti declinati sul piano della didattica.

Egli si concentrò sul ruolo del lavoro nella nuova scuola italiana, soprattutto in quel triennio post-elementare affidato ai maestri e pensato come percorso formativo per la fascia d'età preadolescenziale, di cui fu assertore insieme a Chizzolini sia durante il Ministero Gonella (1946-1951), sia nel periodo successivo⁴³. Il lavoro non poteva, per loro, essere introdotto nella scuola post-elementare né come centro di interesse, né come disciplina a se stante, ma come occasione imprescindibile per la formazione integrale della persona. La realizzazione di tale disegno avrebbe costituito la naturale risultante della presenza dell'insegnamento del lavoro come «problema», «fatto», «mondo», che coinvolgesse tutte le discipline scolastiche e tutte le attività ad esse correlate, tanto da rappresentare una sorta di «alitare continuo per tutta la vita educativa»⁴⁴. Una trasposizione, in termini nuovi, di quel «tirocinio di vita e di

azione» sperimentato nel *sistema dei reggenti* durante gli anni Trenta, ora rivisitato a partire dalla constatazione che «il rapporto più intrinseco e concreto tra scuola e lavoro si attua quando lo studio si fa mediante il lavoro»⁴⁵.

Sul fronte strettamente metodologico, questa scelta avrebbe comportato la realizzazione di percorsi educativi che mettessero al centro il quadrinomio «idea, azione, cosa, parola», in cui era possibile sintetizzare l'esperienza umana del lavoro (da intendersi in senso «filogenetico») e la sua natura di forma espressiva (al pari del linguaggio e del disegno spontaneo). Il lavoro, perciò, doveva essere valorizzato come migliore "alleato" di ogni maestro innovatore, in grado di fare della sua scuola una scuola «operosa», «viva», in cui realizzare il motto: «lavoro, lavoro e sempre lavoro in ogni insegnamento»⁴⁶. Una scuola in cui la pratica del lavoro e il riconoscimento del suo valore formativo *tout court* costituivano fattori imprescindibili per la formazione umana, civica e anche spirituale dei giovani italiani, provenienti soprattutto dai ceti popolari⁴⁷, chiamati ad essere protagonisti della nuova Italia repubblicana e post-gentiliana.

Evelina Scaglia
Università di Bergamo

39. Sulla vicenda, oltre alla documentazione presente nel fascicolo personale di Agosti come libero docente conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, si veda: G. Rumi, *Milano cattolica nell'Italia unita*, NED, Milano 1983, pp. 179-208 (in particolare l'Appendice I a p. 200).

40. Nello specifico, si tratta di due volumi pubblicati per la collana «Scuola fraterna», ideata da Agosti e Chizzolini per l'assistenza e la formazione dei candidati ai concorsi magistrali e direttivi: M. Agosti, *Il maestro nella post-elementare*, La Scuola, Brescia 1953; Id. (ed.), *Pedagogia. Guida culturale e bibliografica. Guida A*, La Scuola, Brescia 1953. Alcuni dei materiali in essi raccolti erano già comparsi nell'annata 1950-51 di «Scuola Italiana Moderna».

41. Una tesi che si trova riassunta in: M. Agosti (ed.), *Pedagogia. Guida culturale e bibliografica. Guida A*, cit., p. 130.

42. G. Gentile, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, Sansoni, Firenze 1946, p. 112.

43. Per una ricostruzione delle diverse posizioni cattoliche nel dibattito politico e pedagogico dell'epoca, si rimanda a: G. Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 1988; R. Sani, *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra (1944-1958)*, La Scuola, Brescia 1990; A. Gaudio, *La politica scolastica dei cattolici 1943-1953. Dai programmi all'azione di governo*, La Scuola, Brescia 1991; R. Sani, «Scuola Italiana Moderna» e il problema dell'educazione popolare negli anni del secondo dopoguerra, 1945-1962, in M. Cattaneo - L. Pazzaglia (eds.), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna»*, 1893-1993, cit., pp. 265-319; L. Pazzaglia, *Ideologie e scuola tra ricostruzione e sviluppo (1946-1958)*, riedito in L. Pazzaglia - R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 447-479; G. Bertagna, *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di un'idea*, La Scuola, Brescia 2008, pp. 123-146.

44. M. Agosti (ed.), *Pedagogia. Guida culturale e bibliografica. Guida A*, cit., p. 133.

45. *Ibi*, p. 135.

46. *Ibi*, p. 139.

47. M. Agosti, *Il maestro nella post-elementare*, La Scuola, Brescia 1953, pp. 12-15 e 25-26.